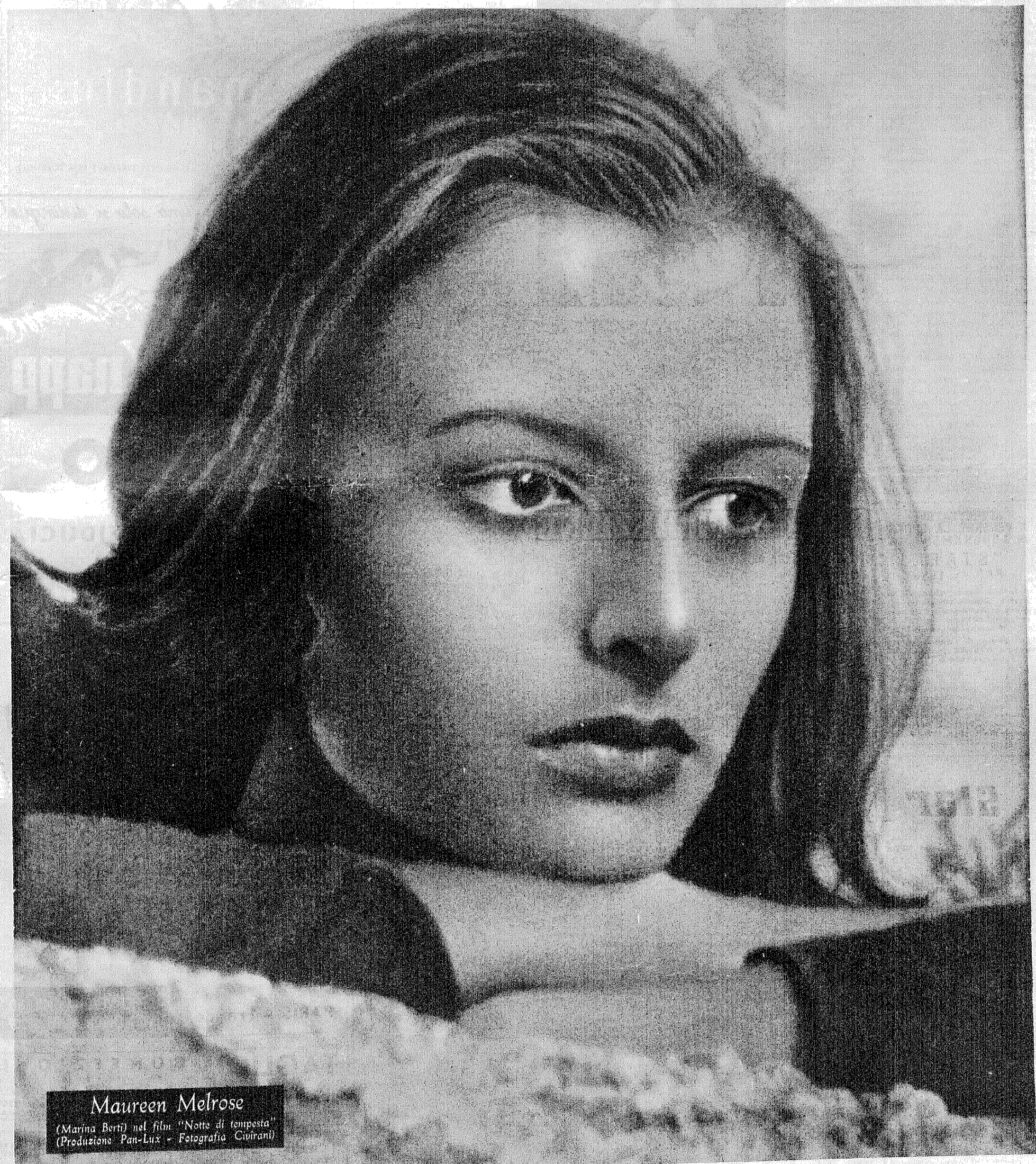
ANNO II N. 45 - ROMA, 1 DICEMBRE 1945 SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - GRUPPO II UNA COPIA LIRE QUINDICI - (Fuori Roma L. 17)

star

SETTIMANALE DI CINEMA E ALTRI SPETTACOLI



Maureen Melrose
(Marina Berti) nel film "Notte di tempesta"
(Produzione Pan-Lux - Fotografia Civirani)

In un campo di cotone

RACCONTO DI ERSKINE CALDWELL

Ogni giorno, finchè durava il raccolto del cotone, si vedeva, un'ora dopo il sorgere del sole, gente che s'incamminava verso la fattoria di Donnie Williams. Venivano da ogni parte, attraverso i campi, lungo i canali d'irrigazione, nell'erba alta dei terreni a maggese, sulle strade coperte di polvere gialla. Venivano a coppie, a famiglie, a carrettate.

I campi di cotone di Williams s'estendevano per oltre cinquecento jugeri e il piantatore pagava trentacinque cents, per cento libbre. Inoltre, c'erano cocomeri per tutti, uomini e donne, negri e bianchi, al pasto di mezzogiorno. Tutti preferivano lavorare per Williams, anche se altri piantatori, a corto di mano d'opera, offrivano quaranta e addirittura cinquanta cents. Ma nessuno di loro dava gratuitamente cocomeri.

Tuttavia, non erano mai le stesse persone che lavoravano per Williams due giorni di seguito. Un uomo e la famiglia oggi raccoglievano per Donnie e, il giorno seguente, restavano a casa per raccogliere il prodotto del loro campo o per riposarsi. C'era anche chi andava da una fattoria all'altra, senza fermarsi mai in uno stesso posto. Non avevano casa e dormivano nelle capanne dei campi.

Da Donnie Williams, si lavorava due per due. Donnie aveva provato tutto per raccogliere il suo cotone il più rapidamente possibile, prima che i prezzi calassero, e aveva scoperto che le persone che assumeva lavoravano meglio a coppie. Quando andavano a squadre, perdevano tempo perchè si fermavano a ridere d'una spiritosaggine o a chiacchierare. Dieci minuti, qualche volta un quarto d'ora, da sottrarre ad ogni ora di lavoro effettivo, dal numero di libbre che un uomo poteva cogliere giornalmente, e Donnie Williams desiderava che il lavoro non si trascinasse tanto a lungo.

Io lavoravo spesso con un giovane negro che si chiamava Sonny. Gli facevo molte domande, perchè lui non lavorava nei campi e sapeva cose che ero curioso di sentir raccontare.

Tre o quattro volte ero stato associato a una ragazza dai capelli rossi che veniva dall'altro lato del paese. Si chiamava Gertie. Aveva pressappoco quindici anni e nessuno sapeva tanti indovinelli quanto lei. Me ne diceva continuamente, mentre lavoravamo, e, quando non ero capace di trovare la risposta, si metteva a sedere e si sventolava il viso con la gonna di cotonina, ridendo della grandezza della mia ignoranza.

Una volta mi chiese se sapevo qual'era l'età critica, ed io non seppi risponderle.

Nel N. 43 di «Star» è apparsa questa fotografia, in un testo contraffatto, e con una dicitura ingiustificata. Ripubblichiamo oggi la fotografia nel suo testo originale, così come ci è stata fornita dalla Associated Press; e ci scusiamo con Lana Turner, con l'Associated Press nonchè coi nostri lettori, i quali ultimi sanno, del resto, che non è nostra abitudine ricorrere a espedienti di pessimo gusto.

— Perchè non me lo dici, Gertie?

— No. Pensaci stasera, Harry — disse. — Se domani non avrai trovato, te lo dirò.

Gertie aveva l'abitudine di ridere — un riso che era come un gorgoglio nella gola — quando mi diceva un indovinello. E, quella volta, rideva, sollevando sempre più in alto la gonna per sventolarsi, burlandosi di me.

Non pensavo che fosse tanto buffo il fatto che non riuscivo a trovare la risposta. Ma avevo voglia a supplicare! Gertie si rifiutava di dirmela. Si metteva a sedere sul sacco di cotone, incrociava le gambe snelle e si sventolava il viso ridendo.

Questo forse la divertiva, ma io non riuscivo a cogliere molto cotone guardandola, lei che era nuda dai piedi alla vita. Si sventolava furiosamente e rideva. E avesse avuto un altro vestito, qualche cosa sotto la veste di cotonina! Ma, fintanto che ho conosciuto Gertie, essa non ha portato altro che la veste.

— Harry, perchè una vecchia zitella guarda sotto il letto prima di mettersi a dormire?

— Gertie! — gridai — La vuoi lasciare in pace, la tua gonna?

Non potevo lavorare vedendola mezza nuda e questo m'irritava.

Durante i due giorni seguenti lavorai con Johnan, poi, al terzo giorno, mi trovai di nuovo, accoppiato a Gertie. Cominciammo a lavorare con foga, e ciascuno di noi si sforzava di superare l'altro. Gertie, senza dubbio, aveva numerosi indovinelli ma eravamo così impegnati a fare sempre più presto che non potemmo dirci nulla per molte ore. Poco prima di mezzogiorno, la sentii che fischiava e alzai la testa per vedere che cosa volesse.

— Harry — disse raddrizzandosi e pressando col piede il cotone nel sacco — vedi quella brunetta che lavora con quella vecchia?

— Be', che ha fatto? — domandai.

— Ieri, lavorava col piccolo Denis e la sera, alla pesata, lei aveva quattrocento libbre di cotone e il ragazzo cinquanta.

— Gertie! — dissi — questo non è un indovinello. E' tutto quello che hai saputo pensare? Non è la prima volta che una ragazza porta alla pesata più cotone di un ragazzo. Li vedono tutti che se la filano nell'erba, appena Donnie volta le spalle.

— No, non è la prima volta — disse Gertie, sedendosi sul sacco gonfio di cotone e sventolandosi il viso con la gonna di cotonina — perchè anche io ne ho portate trecentocinquanta libbre, l'altra sera, quando lavoravo con Sonny. Lui non ne aveva nemmeno quaranta.

Questo m'infuriò. Sfilai la cinghia che teneva il sacco a bandoliera e saltai al disopra delle file degli arbusti.

— Gertie! — gridai colpendola al viso — hai permesso che quello sporco negro...

— Permesso che? — chiese lei ridendo e alzando la gonna al disopra della vita — Che mi regalasse il suo cotone? Me ne ha dato soltanto cento libbre, Harry!

— Ci penserò io la prima volta che lo vedrò, quello là. Dovrebbe sapere che un negro non lavora con una ragazza bianca! E... e avrebbe dovuto regalartene almeno duecento libbre.

Gertie si dondolò, da destra a sinistra e da sinistra a destra, scuotendo i seni pesanti.

— Ho pensato un indovinello, Harry — disse lei, la gonna rialzata al disopra della vita. — Senti: se Sonny m'offrisse cento libbre di cotone e tu duecento, da chi mi lascerei fare...?

— Tutti sanno che duecento è due volte più di cento, Gertie. E poi, Sonny è un negro.

— Quando imparerai a rispondere a un indovinello, Harry? — disse, sventolandosi sempre più in fretta. — Duecento è due volte più di cento, sicuro, ma tu non sei Sonny...

Rideva già, ma io mi lanciai su di lei, la gettai in terra e le ficcai del cotone in bocca.

— Quello sporco negro, lui non...

Non finii quello che volevo dire. Vedevo negli occhi di Gertie che essa aveva trovato un altro indovinello e che, appena le avessi tolto dalla bocca il cotone, mi avrebbe fatto una domanda alla quale non avrei saputo rispondere.

ERSKINE CALDWELL

AFFRETTATEVI A VERSARE LA QUOTA DI ABBONAMENTO A "STAR" PER IL 1946

A tutti i nuovi abbonati la nostra Amministrazione invierà gratuitamente i numeri in pubblicazione fino al 31 dicembre prossimo.

La quota di abbonamento annuo a STAR è di L. 700 (semestrale L. 350).

La rimessa può essere effettuata a mezzo assegno bancario, vaglia postale oppure con versamento sul Conto Corrente Postale n. 1/29665 intestato a **Periodici Epoca Via Torino, 122 - Roma**

A. II - N. 45 Roma 1 Dicembre 1945

star

SETTIMANALE DI CINEMA E ALTRI SPETTACOLI
diretto da ERCOLE PATTI
EDITRICE PERIODICI EPOCA
ROMA
Direzione Redazione Amministrazione
VIA TORINO 122
Tel. 481.287 - 484.645
MILANO
Redazione - VIA MERAVIGLI, 7
Tel. 13.083 - 84 - 85

ABBONAMENTI
Un anno L. 700 - Sei mesi L. 350
Una copia L. 15 - Arretrati L. 30

INSERZIONI
Per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna: L. 30 il millimetro. Tassa governativa in più. Pagamento anticipato. Rivolgersi esclusivamente alla SOCIETA' PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S.P.I.I.) - Via del Parlamento n. 9 - Roma - Telefoni 61372 e 63964. A Milano: Piazza degli Affari, Palazzo della Borsa - Tel. dal 12451 al 12457. Il giornale si riserva il diritto di rifiutare quegli avvisi che a suo giudizio ritenesse di non accettare.

SALA DI PROIEZIONE

LA DONNA DELLA MONTAGNA

Se non conoscessimo i precedenti di Renato Castellani saremmo tentati di considerare questo film come l'infelice prodotto d'un principiante. E di un principiante nemmeno sfiorato da una qualsiasi grazia cinematografica, ma di quelli a cui manca il senso del racconto, il senso della recitazione degli attori e, per di più, quel tanto di umanità e di penetrazione psicologica che riesca a sopperire in qualche modo a queste deficienze, impugnando baldanzosamente le platee e salvando, magari pel rotto della cuffia, la faccia e il film.

La storia della *Donna della montagna* è quella d'una ragazza che si prefigge, contro ogni ragionevolezza, di farsi amare da un uomo che non vuol saperne, tutto preso com'è dal ricordo di una sua amante morta tragicamente. Nel raggiungimento — sempre più contrastato e sempre più furiosamente perseguito — di questo amore, si snoda tutta la vicenda. La quale non ha altro compito che quello di arricchire la strabocchevole casistica analoga che la stupidità letteraria, teatrale e cinematografica ammannisce da secoli al mondo.

In un romanzo di Salvator Gotta, «I giganti innamorati», Castellani è andato a scovare una materia così risibile e affatto congeniale al suo temperamento. L'ha assunta così come l'ha trovata, probabilmente coll'intento di raggiungere il successo in virtù dei facili effetti popolareschi che quella materia presentava. Poi, ha avuto una sceneggiatura frammentaria e insulsa altrettanto quanto il romanzo, e l'ha realizzata così com'era. Infine, ha avuto attori di per sè scarsamente dotati e li ha lasciati andare per conto loro, o li ha inchiodati in schemi stucchevoli, in espressioni di una staticità opprimente.

Ne è venuto fuori un racconto disarticolato e noioso sino all'esasperazione, e che, per giunta, deve trascinare faticosamente il peso dei suoi stessi personaggi. I quali, invece di dominare l'azione, ne sono dominati e, come manichini, si atteggiano legnosamente nelle rigide pose che il regista ha fissato loro.

La personalità — ahimè quanto misera — del regista si rivela esclusivamente in uno sfogo di bellurie visive, di raffinate inquadrature, di stralunati movimenti di macchina: tutte squisitezze che non hanno a che vedere col racconto e che d'eccezionale hanno solo gli effetti di sgradevolezza che provocano negli spettatori.

FOLLIA

Una volta tanto — Dio sia ringraziato! — il cinema americano ha toccato un argomento che è fuori del campicello delle storielline convenzionali, che gli è consueto da anni.

Nel film, questa volta, non ci sono personaggi canori che miagolano le loro dolciastre incontinenze verbali; non ci sono ragazze tutto pepe o danzatrici d'eccezione: non ci sono miliardari ubriachi che vanno a spasso in *spyder* lattiginose a far collezione di baci e di contravvenzioni; non ci sono mariti indaffarati e distratti.

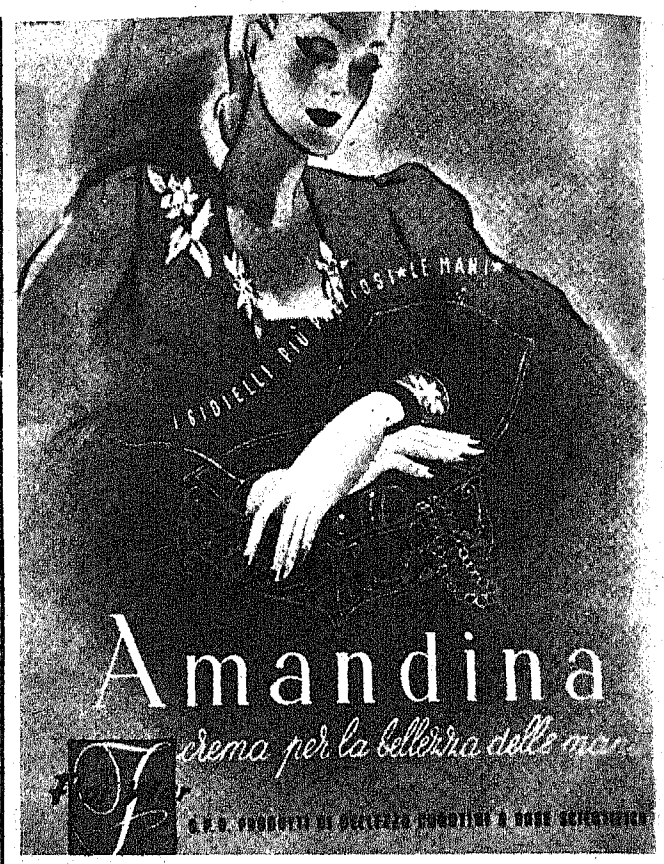
Protagonista di *Follia*, invece, è un personaggio psichicamente tarato dalla nascita, che arriva ad una diabolica criminalità con la fatale progressione propria della paranoia.

Il fatto di narrare un conflitto che avviene nell'intimo di una coscienza, di rappresentare con realismo discreto ma tanto più inquietante il dibattersi di questa coscienza sempre incerta tra la lucidità e la demenza, è abbastanza nuovo per il cinema commerciale americano.

Avremmo voluto che a questa novità del soggetto corrispondesse almeno una certa dose di inedito figurativo. Invece, i moduli espressivi nei quali s'è adagiato il regista W. S. Van Dyke II sono «anteriori al cucco» — come diceva un nostro amico — e cioè, nella fattispecie, a Griffith e magari a Piero Fosco e a tutti gli altri santoni della protostoria del cinema.

Con che non si vuol dire che il film non si segua con interesse, e spesso col fiato mozzato in gola, sino alla fine.

ANTONIO PIETRANGELI



BIXIO
VIA SISTINA N. 37 (PIANO PRIMO)
PELLICCERIE DI FIDUCIA
VENDITA IN 12 RATE
PREZZI IMBATTIBILI

CHARME
CHARME

Un NOME
Una GARANZIA
Una RIVELAZIONE
IL DENTIFRICIO W
PARIS - France

UFFICI VENDITA: MILANO
VIA MENGONI, 4 - TEL. 88209

TAGLIO E CONFEZIONE
Corsi normali e accelerati hanno subito inizio
Si aprono corsi serali - Si eseguiscono modelli su misura. - VISITATECI!
SCUOLA FEMMINILE "F. ROSSI" Via Nazionale, 230 Tel. 480.632 - ROMA

ISTITUTO SCIENZE OCCULTE FABRIANI
Lezioni e Consultazioni anche per Corrispondenza
Piazza S. Croce in Gerusalemme, 4 - Tel. 71.226 - ore 9-13
Via delle Muratte, 82, interno 1 - Telefono 65.914 - ore 15-19

In una novella ristampata, se nel colore dell'ambiente e nel già colmo del neralismo. Di-

CRONACHE DI CASA NOSTRA

UN ANNO E PIÙ

Trenta film italiani in poco più di un anno - Primizie su "Montecassino" - Accordi con Pagnol e coi produttori inglesi - Vedremo "Pinocchio" e altri "Big success" - Ci sarà posto per noi in casa nostra?

Di « quota 120 », di « primato » e di altre cose spassose non è il caso di parlare se si vuol fare un bilancio del nostro cinema in un anno e più di lavoro, cioè dai giorni che seguirono la liberazione di Roma a oggi. Quanti film sono stati prodotti? Quali sono? C'è qualcosa di buono? A tutto oggi sono entrati in cantiere circa trenta film e solo cinque ne sono stati presentati al pubblico: *L'innocente Casimiro, Roma città aperta, Il sole di Montecassino, La freccia nel fianco* e *La vita ricomincia*. Gli altri film in lavorazione o ultimati e pronti per la presentazione sono: *Abbasso la miseria, Due lettere anonime, Notte di tempesta, La resa di Titì, Il mondo vuole così, Le miserie del signor Travet, Che distinta famiglia!, Torna a Sorrento, I giorni passano a via Margutta, Il testimone, Lo sbaglio di essere vivo, Ragazzi, Giovanna, O' sole mio, Canto ma sottovoce, Il ratto delle sabine, Malia, Un giorno nella vita;* citiamo a memoria e se qualche titolo manca ne chiediamo scusa al lettore.

Dei primi cinque film presentati, quattro sono mediocri e uno buono; se per questi altri si ottiene una percentuale identica, non c'è da preoccuparsi: vuol dire che il cinema italiano rimane una mediocre speculazione malgrado la ventata democratica e la minaccia dell'epurazione. Importante è il fatto che il lavoro sia incominciato con Cinecittà svaligiata e destinata ad altri usi, la Scalera depauperata, la Safa requisita e la Farnesina sempre più lontana dal centro abitato. Se si lavora significa che le agitazioni del proletariato cinematografico potranno essere composte senza l'ausilio della Polizia e che qualche industriale crede ancora che si possano far quattrini col cinematografo. Fra gli industriali, quelli che credono di più, sono i nuovi, i « settentrionali »; infatti, a Milano, a Torino, a Bologna, a Venezia, a Genova, se pure non si è ancora cominciato, i progetti sono grossi, i capitali considerevoli, i registi nascono come funghi e i soggettisti chiedono più di centomila lire per cinque cartelle di « fatto ». Buon segno.

A Roma, oltre ai film suaccennati altri ve ne sono, cominciati da poco: *I padri etruschi* diretto da Coletti con Clara Calamai, Lupi e Carlo Ninchi; *Veglia nella notte* diretto da Giuseppe Guarino con Maureen Melrose (ex Marina Berti), Claudio Gora, Guido Notari, Guglielmo Barnabò e Lia Orlandini; *L'angelo e il diavolo* diretto da Camerini, con Gino Cervi, Aldo Silvani, Enzo Biliotti, Alfredo Varelli e Carla del Poggio (cui è stata affidata la parte della protagonista femminile dal momento che il concorso « Star »-Ambrosiana Film si è concluso modestamente). Poi ci sono grossi progetti in aria. Icilio Serbini pare abbia concluso un importante accordo con Marcel Pagnol per la realizzazione di sei film italo-francesi, con attori e tecnici misti, di cui cinque verrebbero girati in Italia e uno nella Francia meridionale. La Pastor Film, una società che ha iniziato la sua attività producendo cortimetraggi di carattere religioso sta preparando un grosso film spettacolare, *Montecassino*, il cui costo assommerà a diverse diecine di milioni per le imponenti ricostruzioni che comporta. Gli esterni del film — di cui si conosce per ora solo il nome del regista, Arturo Gemmiti — saranno girati a Cassino e alla periferia di Roma.

Gli industriali del Nord contano di fare le cose ancora più in grande e si accingono a girare film di ogni genere, dalla commedia al dramma, dal romanzo alla rivista, dalla farsa al giallo. Nessuno progetta, per adesso, film storici e in costume sull'impero romano, sulle guerre puniche o sulle crociate; Gallone, Alessandrini e compagni non debbono avvilirsi poichè, in compenso, non mancano i film della liberazione con la cacciata dei tedeschi, i partigiani, i « 18 BL » e quelli della montagna; ci sono in programma e in preparazione almeno una quindicina di film patriottici e un giorno o l'altro anche Forzano e Marcello Albani potranno sistemarsi.

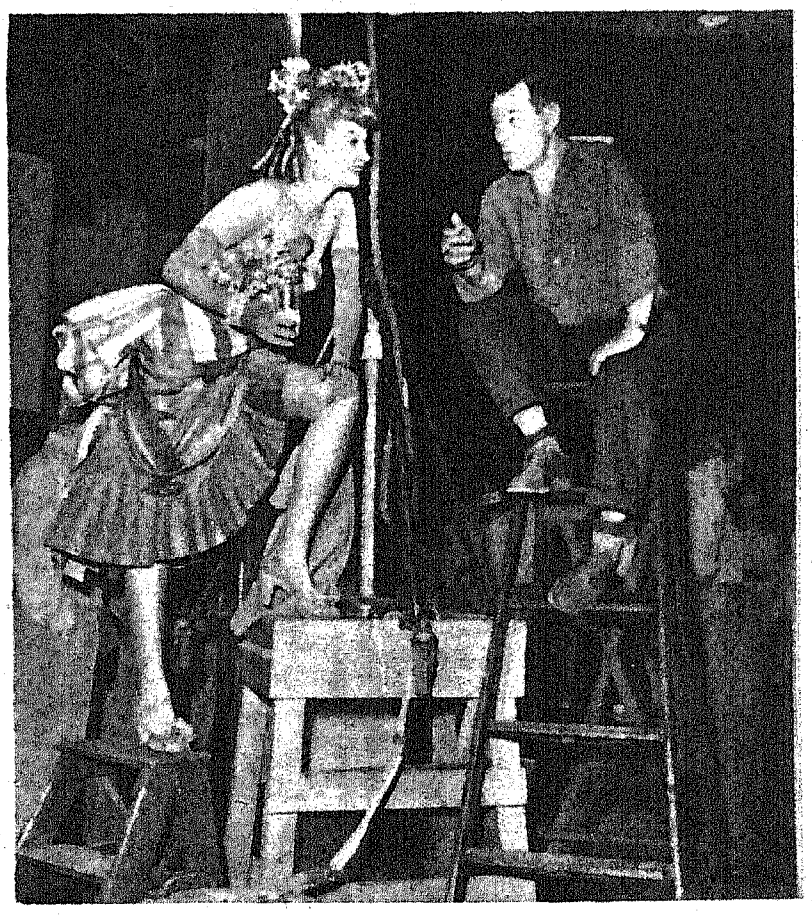
Oltre al francese Pagnol anche alcuni produttori inglesi avrebbero intenzione di lavorare in Italia in compartecipazione coi nostri industriali; abbiamo sentito parlare di un rilievo degli stabilimentti di Cinecittà da parte dell'industria britannica che manderebbe a Roma alcuni fra i migliori attori, tra cui Laurence Oliver, John Mills e Jean Kent.

Intanto la Two Cities, l'Eagle Lion e la London Film hanno impiantato le loro filiali a Roma che provvederanno alla distribuzione delle pellicole sul nostro mercato.

Dal 24 novembre anche la Film Section del P.W.B. che curava la distribuzione delle pellicole americane nella penisola, ha ceduto il posto al Service Company, una specie di consorzio amministrativo che raggruppa i servizi di noleggio e di propaganda delle grandi case americane le quali, pur aderendovi provvisoriamente, hanno già nominato i loro dirigenti italiani nelle persone di Mario Luporini per la Fox-XX Century, Pilade Levi per la Paramount, Bruno Fux per la RKO Radio, Mario Zama per la Warner Bros, Massimelli per la Metro Goldwyn e Lombroso per la New Universal. Ognuna di queste società americane ha già destinato per il nostro mercato un primo gruppo di venticinque film che saranno tutti doppiati. Del gruppo RKO fanno parte tutti i film di Walt Disney con a capo *Pinocchio, Bambi* e *Saludos amigos!* (tutti e tre a colori); *Notre Dame de Paris* con Charles Laughton e Maureen O' Hara, *Il ponte dell'amore* con Ginger Rogers e Ronald Colman e altri due film in technicolor: *Il pirata e la Principessa* di David Butler e *La costa dei Caraibi* di Borzage.

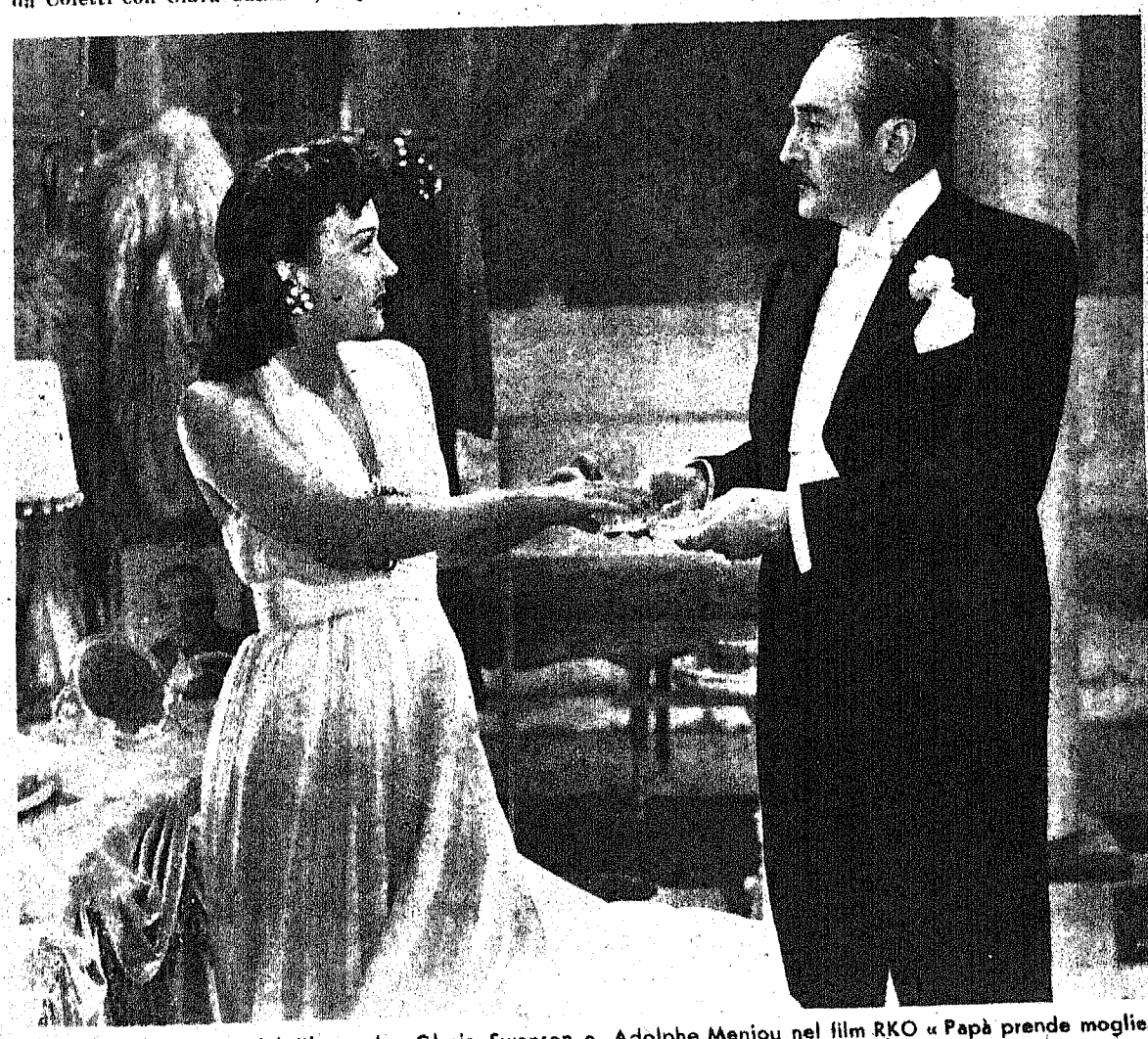
Il lettore non si meravigli se queste « cronache di casa nostra » iniziatesi con una rassegna della produzione italiana si concludono con indiscrezioni sui programmi stranieri: son sempre fatti di casa nostra, giacchè le grandi società americane han deciso di riaprire le loro agenzie e, data la mole della loro produzione — sia pure contingentata — i nostri schermi son destinati alla produzione statunitense per gran parte dell'anno. Americani, inglesi, francesi e russi, che fanno a gara a presentarci i migliori prodotti della loro industria filmistica non ci daranno, certamente, più film di quanti ne possa assorbire il mercato e dovranno pure tener conto del fatto che anche l'Italia produce pellicole cinematografiche, poche, modeste, alle quali dev'esser fatto posto soprattutto perchè si tratta della padrona di casa. E la casa dell'ospite, come si dice, è sacra.

ITALO DRAGONETI



Lucille Ball s'intrattiene con un elettricista mentre si gira « Early to Wed »

Marie Dea nel film di Christian Jacque « Due donne innamorate ».

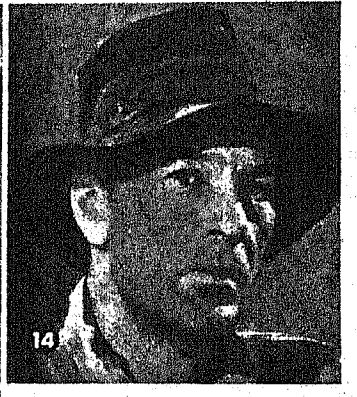


Vecchie conoscenze del film muto: Gloria Swanson e Adolphe Meniou nel film RKO « Papà prende moglie »

UN LUTTO DELL'EDITORIA

Il 24 novembre u. s., si è spento in Roma all'età di 59 anni il dott. Calogero Tumminelli, amministratore unico dell'Istituto Romano di Arti Grafiche, dove si stampa il nostro giornale. Uomo dall'attività dinamica, il dott. Tumminelli aveva fatto del suo stabilimento tipografico uno dei più apprezzati e moderni complessi industriali d'Italia. Egli aveva inoltre svolto un'attività editoriale notevolissima, in Milano, studiando e attuando il piano dell'Enciclopedia Italiana che diresse dal 1924 al 1933, unitamente con la casa editrice Fratelli Treves e infine a Roma col suo gruppo editoriale che si distinse attraverso innumerevoli pubblicazioni d'arte, di cultura, di letteratura e di tecnica. Il dott. Tumminelli è mancato nel pieno fervore della sua attività. Era un lavoratore instancabile e tutti lo ricordano con commozione per la sua opera insonne, intelligente, affettuosa. Lo ricordano gli operai del suo stabilimento che vedevano in lui l'industriale consapevole delle loro necessità di vita, il quale si distingueva per la paterna, vigile opera di assistenza e sapeva intervenire con uno squisito senso di umanità in tutte le difficoltà economiche e morali in cui si dibattono i lavoratori; lo ricordano i redattori dei giornali stampati nello stabilimento del Viale Università, che vedevano nel dott. Tumminelli anche un collega e dotato di un gran senso giornalistico, poichè egli aveva tenuto pure la direzione di alcuni periodici di vasta diffusione; lo ricordano gli editori di molti giornali che a lui sottoponevano le proprie iniziative, sicuri di trovare un consiglio, un suggerimento per quella grande esperienza tecnica che possedeva, frutto di molti anni di proficuo lavoro. Poichè — sopra ogni cosa — il dott. Calogero Tumminelli era un grande lavoratore. Noi che lo conoscevamo da anni sappiamo che Egli non si concedeva un giorno di riposo, era sempre nel suo ufficio, a sbrigare i complessi problemi del grande organismo a cui sovraintendeva, lavorava spesso fino a notte inoltrata e riusciva a interessarsi di tutto, fin delle cose più minute. Era un lavoratore ed è morto lavorando. Un male improvviso e violento lo ha colto nel pieno fervore della sua attività, ancor giovane, e ha lasciato tutti perplessi per la grande, dolorosa, inopinata notizia.

Alla moglie, ai figli, al caro Roberto, che era il più fedele collaboratore dello scomparso, pervengano le condoglianze più sentite di « Star » e dei suoi editori.



I PREMI OSCAR 1935-1945

La massima onorificenza assegnata a un attore di Hollywood è il cosiddetto « Oscar », consistente in un premio (una coppa e una medaglia), che viene offerto al miglior attore e alla migliore attrice dell'anno. Questi vengono eletti mediante una votazione alla quale possono partecipare tutti i cittadini dell'U.S.A. Ognuno scrive il nome dei suoi preferiti su una apposita scheda, e si segue poi lo stesso procedimento adoperato per l'elezione d'un presidente. I gusti dei cittadini americani sono assai variabili e le opinioni generalmente discordi: così, ad esempio, Greer Garson che nel 1942 ottenne l'Oscar, non ebbe nel 1943 che un piccolissimo numero di voti, mentre il premio fu assegnato a Jennifer Jones, allora appena al suo primo film. Si sono avuti spesso dei casi per cui l'Oscar è stato assegnato due anni di seguito alla stessa persona, come è avvenuto a Luise Rainer e a Spencer Tracy. Il giorno della premiazione si fa a Hollywood una grande festa, alla quale partecipano tutti gli attori e le attrici, e durante la quale i due vincitori devono fare una trasmissione radio per ringraziare dell'onorificenza assegnata loro. Ecco, anno per anno, la distribuzione dei venti premi.

1934-1935: Bette Davis (1), per l'interpretazione del film « Pericolo ». Victor Mc Laglen (2), per il suo immortale personaggio del film « Il traditore ». 1935-1936: Luise Rainer (3), per la sua mirabile interpretazione de « Il grande Ziegfield ». Paul Muni (4), versatilissimo attore, per il film « La vita del dott. Pasteur ».1936-1937: Ancora Luise Rainer (5), per il film « La buona terra ». Spencer Tracy (6), interprete indimenticabile di « Capitani coraggiosi ». 1937-1938: Di nuovo Bette Davis (7), per un'altra pellicola di scarso valore « Jezebel ». Ancora Spencer Tracy (8), per il film « Boystown ». 1938-1939: Vivien Leigh (9), improvvisa rivelazione, per il superfilm « Via col vento ». Robert Donat (10), anch'egli attore inglese, per l'interpretazione di « Addio, Mr. Chips! ». 1939-1940: Ginger Rogers (11), la simpaticissima diva, per il film « Kitty Foyle ». James Stewart (12), allora non ancora in uniforme, per il film « Una storia di Filadelfia ». 1940-1941: La giovanissima Joan Fontaine (13), per il film « Sospetto ». Gary Cooper (14), per il film « Sergente York », di cui era insuperabile protagonista. 1941-1942: Greer Garson (15), grandissima attrice inglese, per il film « La signora Miniver ». James Cagney (16), per il film « Ribalta di gloria », di cui era mirabile interprete. 1942-1943: La debuttante Jennifer Jones (17), per il suo bellissimo film « La canzone di Bernardetta ». Di nuovo Gary Cooper (18), per il film tratto dal romanzo di Hemingway « Per chi suonano le campane ». 1943-1944: Ingrid Bergman (19), svedese, per il tragico film « Gaslight ». Bing Crosby (20), per il film « La mia via », che lo ha posto in primissimo piano tra le stellissime di Hollywood.

MARGARET O'
bambina f

La piccola Margaret O'Brien è sorta all'orizzonte proprio in tempo per rimpiazzare la famosissima Shirley Temple, già troppo grande per le parti che la resero celebre. Oramai Shirley è una donna sposata, che certamente avrà dei bambini assai presto e che ci auguriamo di vedere sullo schermo in ruoli adatti alla sua nuova posizione: ma intanto, chi delizierà i bambini di tutto il mondo, chi divertirà i « grandi », chi otterrà la denominazione di « America's sweetheart »? Ed ecco Miss Margaret O'Brien, che in un batter d'occhio si è conquistata tutti gli spettatori grandi e piccini d'America.

Margaret ha otto anni e vive con papà e mammà in un appartamento a Beverly Hills. Ha già preso parte a parecchi film, e attualmente sta girando « Our vines have tender grapes », con Edward G. Robinson e Jackie Jenkins, un altro piccolo attore che è il suo grande amico.

Appena hanno tempo libero, essi vanno insieme a giocare e la povera signora O'Brien è poi costretta a perdere la testa per ritrovare i due ragazzi che si vanno sempre a cacciare nei posti più impensati.

Margaret non è certo una bambina angelica. Perfettamente consapevole della sua fama e della sua bravura di attrice in miniatura, essa si crede in diritto di poter ottenere tutto quel che desidera, mentre invece i suoi genitori sono di tutt'altra opinione. Una volta Joe Pasternak le offrì in regalo un pony, e la bambina si incaponì a portarselo a casa nonostante il rifiuto dei suoi; con la complicità della bambinaia messicana Guadalupe andò allora di nascosto a prenderlo, e lo chiuse al bagno. Ma quella volta Margaret, nonostante tutta la sua fama d'attrice, ci buscò una quantità di sacrosante sculacciate, per effetto delle quali rinunziò al pony, offesissima per l'ingiuria arrecatale. La bimba è inoltre d'una vivacità senza pari, e quando interpreta sullo schermo la parte d'una bambina vivace, fa il diavolo a quattro anche a casa, « per immedesimarsi nella parte » — dice lei.

Margaret adora il suo lavoro. Trova che recitare è la cosa più divertente del mondo.

Per imparare la parte, la mamma gliela deve prima leggere ad alta voce molte volte dato che Margaret sa appena appena sillabare; ma grazie a Dio è una ragazzina intelligente e impara le

sue
Di t
ro e
Fran
dete
Gree

La
dagi
ve p
rì p
naln
d'un
gara
simi
la g
foss
spik
pre

M
lerin
la s
impi
« Me
va s
rive
riore

Gl
per
man
temp
qual
me

Ja

ADRIANO INTERVISTATO LA CASSIERA DEL TEATRO DELLE "ARTI"

IL PUBBLICO È NOIOSO...

Questo terribile pubblico dei teatri, petulante e bugiardo, che nei giorni di maggior ressa approfitta della confusione per appioppare qualche banconota falsa

Botteghino delle Arti: uno stanzino angusto, un metro e mezzo per uno, due sedie di legno. Un piccolo globo bianco diffonde una luce incerta sulle pareti nude imbiancate di fresco. Una « pigna » elettrica riscalda l'ambiente. Dietro gli sportelli due ragazze consumano affrettatamente il pranzo: un po' di minestra, una frittata, patatine fritte, arancie e cachi alla vaniglia. Il telefono squilla ininterrottamente. Sul banco: piante topografiche della sala e blocchetti arancioni, verdi, rossi, azzurri, serale, diurna, oggi, domani.

Lina, bionda e Liliana, bruna mi accolgono festosamente. La mia inaspettata intervista le incuriosisce e le elettrizza. Finalmente una persona con la quale possono sfogarsi, alla quale possono raccontare le loro oscure fatiche e raccomandare le loro aspirazioni.

Liliana e Lina sono due belle ragazze, giovani, simpatiche, vivaci. E per due belle ragazze giovani, simpatiche, vivaci rimanere ogni giorno sette interminabili ore dietro uno sportello a combattere con un pubblico esigente, petulante, poco comprensivo e spesso sgarbato, non è l'ideale. Lo stipendio non compensa il sacrificio. E' uguale a quello di una maschera; però se la maschera può arrotondare i suoi guadagni con le mancie consuetudinarie degli spettatori, la cassiera può contare esclusivamente sulla aleatoria generosità di sporadici clienti. « Non solo, ma il recente aumento del prezzo delle poltrone (da 200 a 230 lire) ci ha notevolmente danneggiate giacchè quei clienti generosi che acquistano due posti pagando con un biglieto da cinquecento, mentre prima lasciavano cento lire di mancia, ora invece lasciano soltanto le quaranta di resto. Senza considerare che nei giorni e nelle ore di maggior ressa c'è sempre chi approfitta della confusione per non corrispondere neanche il giusto ammontare ».

Il posto della cassiera di teatro — oltre che sacrificio — comporta responsabilità e rischi, come quello del cassiere di banca. Spesso i conti non tornano. Visite diurne e notturne di ladri non sono improbabili. E poi, il pubblico. Il pubblico è noioso, terribilmente noioso, secondo Liliana e Lina.

Non ha soldi spicci; non legge le indicazioni e gli avvisi; domanda dieci volte la medesima informazione; desidera sempre i posti di canale, o centrali, prime file; prenota e poi non passa a ritirare, oppure manda persone all'oscuro di tutto che non sanno quello che vogliono.

Il pubblico è noioso. Vuol sapere com'è la commedia. Quando comincia. Quando termina. Gli atti. Gli interpreti. Il regista. Il titolo della commedia che si rappresenterà in seguito. Ammolla soldi falsi ed è bugiardo. Infatti, quando arriva all'ultim'ora legge nella lista che è sul banco, il nome di un prenotato e ritira i posti degli altri.

Il pubblico è noioso. Telefona venti volte. Accusa le cassiere di staccare il microfono. Chiede mille spiegazioni. Poi riunisce il consiglio di famiglia e sessanta volte su cento conclude la conversazione con un « nulla di deciso. Casomai ritelefonerò più tardi ».

Il Teatro delle Arti è piccolo: circa 500 posti. L'incasso « feriale » si aggira in media sulle 80 mila lire; il « festivo » sulle 110 mila al primo spettacolo e altrettante al secondo.

Anche il folto pubblico degli sbafatori è noioso. Venti quotidiani e due settimanali occupano due posti fissi per ciascuno alle prime. Poi ci sono gli altri, tutti i giorni. E i raccomandati di ferro, e gli amici dell'attrice Tizia e dell'attore Caio, e i ragazzi dell'Accademia. Si lamentano quando si assegnano sedie aggiunte. Insistono. Esigono.

E' venerdì. Una delle giornate più « infernali ». Il telefono non dà tregua, a Liliana e a Lina. Mentre m'intrattengo con loro, arriva un signore distinto, con il monocolo e il bastoncino e domanda quanti giorni ancora la commedia resterà nel cartellone, se ci si vede meglio dalla platea o dalla galleria, se c'è un posteggio per le biciclette e dov'è la fermata tranviaria più prossima. Ringrazia. Esce. Ritorna e insiste per telefonare. Non si può. Chiede se c'è un telefono pubblico. C'è. Vuole un gettone. Non c'è. Si allontana borbottando.

« L'orario è massacrante, (10-19). Ci impedisce di mangiare a casa con comodo, e di vedere tutte le commedie »

Il teatro le appassiona, ne seguono tutte le fasi, ma restano sempre in anticamera.

Il pubblico è noioso. Le vecchiette sono le più esigenti. Poi vengono « gli appassionati della prima fila », intransigenti sulla loro scelta e « quelli dei posti di canale ». Non sentono ragioni. Le rimbambiscono. Minacciano lettere ai giornali e proteste alla direzione del teatro.

La sera, rauche e nevrasteniche, con il telefono che trilla ancora nelle loro povere orecchie, Liliana e Lina, cassiere del teatro delle Arti si lasciano cadere sul letto. Esauste. E sognano giovanotti affascinanti che si affacciano allo sportello per chiedere la loro mano e vecchiette gentilissime che, con il sorriso sulle labbra, offrono pelliccie e panettoni.

AUGUSTO BORSELLI

RET O' BRIEN
na terribile

O'Brien
proprio
azzare la
mple, già
arti che
i Shirley
ne certa-
assai pre-
di vedere
datti alla
na intan-
ni di tut-
i « gran-
minazione
art »? Ed
rien, che
è conqui-
grandi e

i e vive
un appar-
s. Ha già
ilm, e at-
« Our vi-
», con Ed-
ckie Jen-
ttore che

libero, es-
care e la
è poi co-
ta per ri-
ne si van-
nei posti

una bam-
ente con-
a e della
in minia-
diritto di
el che de-
suoi ge-
opinione.
k le offrì
bambina
o a casa
suoi: con
bambinaia
ndò allo-
derlo, e lo
ella volta
atta la sua
una quan-
cciate, per
nzio al po-
giuria ar-
oltre d'una
quando in
la parte
fa il dia
casa, « pei
parte » —

uo lavoro
a cosa più

e, la mani
leggere a
dato che
ppena si-
Dio è un
e impara le

...

noccolo e il
rni ancora
e, se ci si
galleria, se
e dov'è lo
Ringrazio
ure. Non si
bblico. Che
ontana be-

. Ci impe-
modo, e di

uono tutte
ticamera.
tte sono le
ppassionata
sulla loro
nale ». Non
no. Minac-
te alla di-

, con il te-
oro povere
del teatro
etto. Esau-
anti che si
dere la lor
con il sor-
e e panet-
BORSELLI

In una novella ristampata, se nel colore dell'ambiente e nel già colmo del moralismo. Di sue battute in un batter d'occhio. Di tutti i suoi compagni di lavoro essa preferisce Judy Garland, Frank Sinatra e Robert Young; detesta invece Lana Turner e Greer Garson.

La bimba è di abitudini randagie. Una volta, al Messico, dove passava le vacanze, essa sparì per due giorni, e quando finalmente ricomparve, era vestita d'una strana veste azzurra da zingara, ed adornata di due bellissimi orecchini alla messicana: alla gente che le chiedeva dove fosse stata, essa ha risposto «No spik englise» e la sua gita è sempre rimasta avvolta nel mistero.

Margaret è inoltre ottima ballerina: ha imparato a danzare nella scuola che Norma Shearer ha impiantato a casa sua. Nel film «Meet me in St. Louis» essa dava saggio di queste sue qualità, rivelandosi anche qui non inferiore a Shirley Temple.

Gli americani vanno tutti pazzi per Margaret O'Brien. Ma la sua mamma sa sempre regalarle a tempo e luogo due scapaccioni, quando la piccola Maggie assume pose da diva!

VIRGINIA WILSON

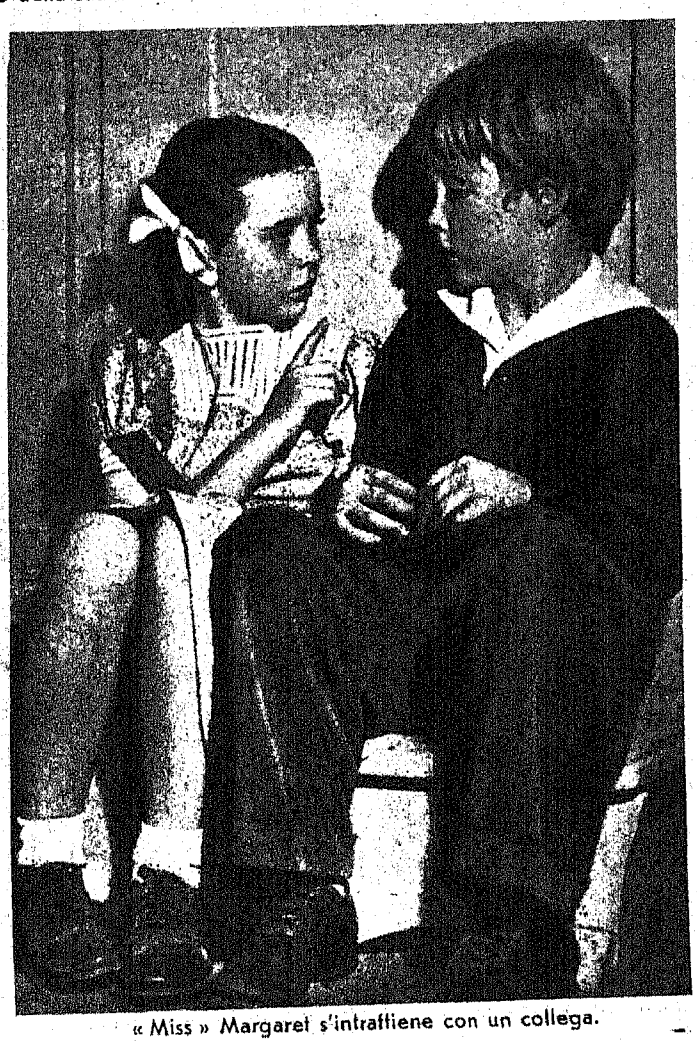
C'è ancora il sole nella piscina della Metro Goldwyn Mayer e Linda Christians, la cosiddetta «bomba anatomica» ne approfitta per godersel'o.

James Craig aggiusta le freccine a Margaret...

... e Margaret quelle della sua bambola.

Ecco Maggie con la figlia di Sinatra.

Margaret O' Brien affaccendata in cucina.



« Miss » Margaret s'intrattiene con un collega.

PALCOSCENICO MINORE

LO SPECCHIO DELLA PENITENZA

Finalmente c'è cascato. Da anni, vi dico, da anni la voce del «presentatore» Rolino m'inseguiva, mi perseguitava; volteggiava sul mio capo, ronzava nei miei orecchi, m'intossicava il piacere di certi spettacoli, scacciava dal mio petto indulgenza e disposizione. V'ho già detto, altre volte, quanto io detesti in genere i cosiddetti presentatori. Lo spirito a ogni costo, l'euforia senza riguardo, la frenesia della battuta *volitivamente* propiziatrice, il tono energico e categorico, l'irriducibile festosità del ruolo — questi ed altri più funesti elementi e contrassegni mi sembrano sufficienti per un carattere irascibile (è vano nasconderlo) come il mio. Molti uomini, in fondo, sono stati soppressi per meno. Rolino poi, è il prototipo dei presentatori, il presentatore per antonomasia. Egli presenta gli spettacoli come per la strada si presenta un amico. Presenta i cantanti e le soubrette, le ultime danze e i vecchi numeri d'attrazione. Il nuovo e l'antico, l'utile e il dilettevole, il buono e il repellente, uomini e cose — tutto passa davanti alla sua inalterabile verve, nulla sfugge alla prepotenza della sua voce. Ora frenetico come un ciarlatano, ora imperturbabile come un bisacciere, da anni e anni Rolino non fa che mettere a dura prova i nervi e la memoria delle platee. Non c'è verso ch'egli rinunzi a una delle sue trovate, a un gesto, a una strizzatina, a un falso sdilinguimento, ai convenzionali salutini ai parodistici ringraziamenti per consensi e approvazioni che non sono affatto diretti a lui. Egli fa tutte queste e ben altre cose. Egli copre e scopre le carte, e qualche volta anche gli altarini della divetta o del corpo di ballo. Non di rado egli previene i contrasti e le disapprovazioni, ed eccolo là sempre pronto a impetrare grazia, implorare indulgenza, piatire calma e pazienza. Ma più spesso (e anche volentieri!), egli medesimo prende parte alle ovazioni, come un rappresentante, anche se non il più autorevole e disinteressato, del pubblico inviato in missione sul palcoscenico. Nessuna sorpresa è possibile là dove il suo nome campeggi nella parte di presentatore. Nè crisi interne di compagnie, nè ragioni di carattere «tecnico», nè altri diabolici contrattempi sono tali da segmentare un tipo come lui. Se manca la cantante, Rolino è capace di sopperire alla latitanza del numero annunziando rievocando le più remote storielle, delle quali, onestamente, non garantisce la freschezza e l'originalità. Così un'eventuale contumacia dell'asso del microfono è facilmente riempita da altre non meno pronte trovate del dinamico presentatore, in veste, persino, di giocoliere o d'acrobata.

A tutto, a tutto c'è rimedio quando in uno spettacolo c'è Rolino. Non ci sono influenze stagionali, ostinati raffreddori che tengano. A meno che vittima del caso non venga a trovarsi lo stesso Rolino. Eh, sì! Perchè anch'egli, in fondo, è uomo, e soggetto ai comuni contrattempi dei mortali. E questa volta, vi dicevo, c'è cascato anche lui. Un amico che era con me, l'altra sera, alla Sala Umberto (ingresso continuato, anche fino a dieci minuti prima che lo spettacolo abbia termine) vedeva nella cosa niente altro che un segno della Giustizia Divina. Si trattava semplicemente di questo, che il *presentatore Rolino era letteralmente senza voce*. Egli, purtroppo, continuava a presentare, ma l'assalto del raffreddore era tutt'altro che contenuto dalla sua presenza di spirito. Mai raucedine colse con maggiore precisione il segno, mai afonia attinse con più perspicacia l'obiettivo. La sordità di Beethowen, forse, non ebbe fasi e aspetti più drammatici della odierna infreddatura di Rolino. C'è poco da fare, questa volta il beffato è lui; ha voglia di scherzare, strizzare l'occhio, simulare emozione, abbandonarsi furbescamente a ironici battimani. Provi, provi, per favore a raccontare una barzelletta; provi, provi, se ci riesce, a forzare il pesante velo caduto davanti le sue corde vocali. Ci riuscirà, sì, ma a patto che se ne resti qualche sera a casa, buono, buono, a sudare sotto l'azione terrificante d'impacchi e tisane. E, guarito finalmente, rientrando nel palcoscenico, pensi, di tanto in tanto, alle maledizioni di qualche spettatore, che non sempre — in fondo — sono destinate a mancare il bersaglio. (Per quanto Rolino potrebbe legittimamente obiettare che nel caso in questione, prima di giungere a lui, la vendetta dello scarso pubblico, dovrebbe logicamente passare sul corpo degli autori, interpreti e altri responsabili della cosiddetta «fantasia comico-musicale», intitolata, chi sa perchè, «Trenta donne allo specchio»).

MERCUTIO

La vera bellezza

STA NELL'ESPRESSIONE DEL VOLTO

Accentuando il fascino del Vostro sguardo Voi conquistate subito una maggiore potenza espressiva che irradia vivacità e grazia su tutto il volto.

Spesso gli occhi risultano inespressivi perchè le ciglia sono o troppo corte o troppo chiare e per questo le Signore vorrebbero applicare alle ciglia un cosmetico che le scurisca e le allunghi. ma temono di irritare gli occhi e di sciupare le ciglia.

Il cosmetico per ciglia di FARIL è un preparato attentamente studiato, che non brucia e non cola. è impermeabile all'acqua e allunga le ciglia morbidamente, senza decolorarle.

Diverso da ogni altro. il cosmetico FARIL può essere usato in tutte le occasioni e in tutti gli sports, compreso il nuoto.

FARIL

Il cosmetico senza difetti

FARIL - prodotti di bellezza - MILANO

Stampatore IRAG - Roma — Autorizzazione del P. W. B. in data 8 luglio 1944 ERCOLE PATTI, direttore responsabile — ITALO DRAGOSEI, redattore capo
Concessionari esclusivi per la vendita: Italia centro-meridionale: INTERSTAMPA - Via dell'Umiltà, 48 - Roma - Italia settentrionale: A. &. G. MARCO - Via U. Visconti di Modrone, 3 - Milano

POLTRONA ROSSA

Una, nessuna e centomila

In una novella ristampata, se non erro, in «Ponentino», Rosso di San Secondo celebrava alla fine dell'altra guerra la funzione consolatrice che le varie Lole e Lulù delle retrovie avevano caritatevolmente assolto verso i soldati intristiti dal fango delle trincee e dalla squallida promiscuità maschile fra le fermentanti ossessioni dei desideri, dei ricordi, delle nostalgie. Erano esse, le disgraziate e accoglienti prostitute del fronte, che per mesi e per anni avevano dato a quegli esuli della famiglia e dell'amore, l'illusione della famiglia e dell'amore adattandosi alle soffocate esigenze affettive che ciascuno covava in sè. Miserabili illusioni, ma quanto benefiche per chi era solo e disumanizzato nell'orrore della guerra.

La novella sollevò scandalo e polemiche; ma fra l'ipocrisia di tante risentite e ingenue proteste, mi colpì il sincero commento di un reduce, uomo di grande ingegno e sensibilità, il quale raccontò di una notte invernale passata a Udine fra due giorni di battaglia, durante una frettolosa missione presso il Comando Supremo. Era tardi: non aveva trovato che buio e pioggia e non un letto in albergo, non di che cenare nelle trattorie già chiuse. Gelato, fradicio, scorato per il mancato sollievo di una parentesi cittadina e civile, finì per disperazione in una casa di tutti e vi trovò quanto la sua stanchezza sognava. Passò la serata nella stanza da pranzo, davanti ad un bel fuoco, fra le ragazze che gli facevano festa e gli prestarono vestaglia e pantofole, gli asciugarono gli abiti, gli prepararono da mangiare, gli cedettero uno dei loro letti e gli fecero trovare all'alba, prima della partenza, un bel bagno caldo. «Fu la felicità, per me. Proprio come se fossi stato in famiglia, in una casa di amici». Chi è stato in guerra di questi ricordi ne ha anche troppi, sa che cosa valgono e che sono senza retorica.

Da esperienze analoghe che hanno, del resto, una vetusta tradizione nel costume latino e mediterraneo (basta pensare, da Aspasia a Frine, da Imperia a Tullia d'Aragona, da Marion Delorme alla Paiva, alla fortuna, alla fama e anche all'importanza morale e sociale che ebbero tante cortigiane); da analoghe esperienze, dicevo, è nata nel 1924 «Maya» che ci presenta, appunto, una prostituta considerata come materia plastica del desiderio dell'uomo. Sempre la stessa e pur sempre diversa, secondo la fantasia di chi passa, ella esiste in funzione dei suoi amanti spersonalizzandosi, docile e passiva, e quasi disincarnandosi a misura che aumenta in essi il valore dell'essere immaginario che le sovrappongono e che finisce per sostituirsi a lei. La retorica letteraria della donna perduta, che dai «Dialoghi delle meretrici» di Luciano alla «Fossa» di Kuprin sembrava ormai avere esaurito ogni possibile variazione, mancava ancora di un così pirandelliano e romantico trasformismo: nessuno aveva pensato, prima di Gantillon, ad elevare tanta abbietta realtà dal segno particolare al simbolo universale. Ne valeva la pena!

Nei nove quadri della commedia la parabola allegorica di Bella-Maya (Maya indica nella filosofia indiana la parvenza illusoria della realtà) si snoda alquanto incerta e monotona attraverso la rappresentazione dei vari episodi nei quali si riassume l'esistenza della protagonista e del vicolo malfamato in cui abita. Sono squarci sintetici e indicativi che vorrebbero trasporre su un piano lirico la triste materia di cui si alimentano e che se hanno, ciascuno in sè, un preciso valore, non riescono nel complesso ad esprimere chiaramente la suggestiva significazione ricercata dall'autore. La progressione ideale che vorrebbero segnare si sperde in una coralità pittoresca priva di movimento drammatico e perfino di un graduale intensificarsi psicologico. In tal modo la commedia resta più che altro descrittiva trovando la sua giustificazione nel colore dell'ambiente e nel riflesso degli stati d'animo.

Fallito l'ambizioso progetto che si era proposto, Gantillon è rimasto impigliato nella retorica letteraria del soggetto la quale, grazie all'amara confessione del dolente e romantico tormento che assilla i personaggi, riesce talvolta a decantarsi nella malinconia di un'aura poetica. L'intenzionale idealizzazione di Bella richiede che l'esecuzione, non ostante debba puntualizzare la sciagurata realtà della sua vita e del suo ambiente, rinunci ad ogni compiacimento veristico: Orazio Costa, che pur è uno dei nostri più sensibili e avveduti registi, si è lasciato invece prendere la mano dalla colorita descrizione dei bassi fondi portuali mettendo l'accento sulla lettera piuttosto che sullo spirito dell'opera. Ciò che ha favorito l'esplodere di una tumultuosa protesta del pubblico contro il genere scabroso e impudico dello spettacolo il quale giungeva proprio in tempo, dopo «Adamo» e «Fior di pisello», a far traboccare il vaso già colmo del moralismo. Diciotto anni fa in una più serena atmosfera e in una più appropriata interpretazione, «Maya» era stata infatti applaudita.

Anna Magnani, che continua a non aver fortuna nei suoi intermittenti ritorni al teatro di prosa, ha virtuosamente evitato tutti i pericoli che una parte come questa poteva tendere al suo temperamento di attrice popolareggiante: composta nel rassegnato e passivo pallore di Bella, ha recitato con comprensiva sincerità dando bel rilievo alla sua distaccata e sconsolata stanchezza. Ave Ninchi ha semplicemente e misuratamente caratterizzato la figura di Celeste. Fresca di morbido candore e di nascente femminilità la Albertini. Fra gli uomini solo il Bosic è riuscito a mantenersi in quel sognante e fervido egoismo da mendicante di illusioni che caratterizza tutti i personaggi maschili e i loro soliloqui in presenza di Bella.

ERMANNO CONTINI

Gloria de Haven e John Payne amano le bestie.

10.000 LIRE

potranno guadagnare i nostri lettori rispondendo, entro il 20 dicembre, alle cinque domande pubblicate nei numeri 43 e 44 di Star col programma del

PREMIO DI NATALE

La donna elegante preferisce sempre la

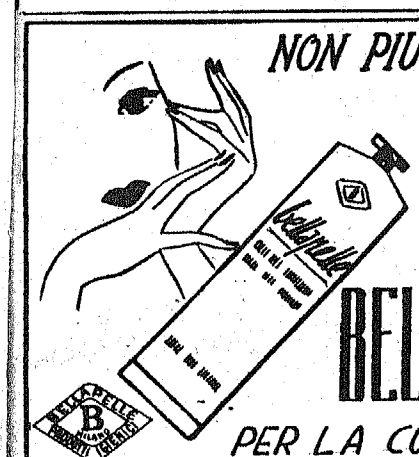
TROUSSE DI RHODOID

la più perfetta, la più durevole

da **COSE BELLE** in Via della Mercede, 17 e Via Cola di Rienzo, 238

l' assortimento più completo ai prezzi migliori

SI VENDE ANCHE A RATE



NON PIU' RUVIDEZZE usando la crema BELLAPELLE PER LA CURA DELLE MANI

Chevallard profumi di sogno

MILANO - VIA ARCIVESCOVADO N. 1

Dr. Grand' Uff. DAVID STROM

SPECIALISTA DERMATOLOGO

Guarigione senza operazione delle

EMORROIDI

ULCERE e VENE VARICOSE

Via Cola di Rienzo, 152 - Tel. 34-501

(festivi ore 8-13)

in Via Torino, N. 5 (stazione)

Telefono 480.781 - dalle 14 alle 16

Un ufficio che legge migliaia di giornali e riviste

Chi studi un dato problema, chi si appresti a pubblicare un libro od assolva una qualsiasi attività non può far a meno di approfittare della attrezzatura della più efficace organizzazione, sorta nella Capitale, per la selezione e la raccolta dei ritagli stampa, abbonandosi ai

"SERVIZI ECHI DELLA STAMPA"

Piazza Cavour, 3 - Tel. 51.638

CHIRURGIA PLASTICA

DIFETTI ESTETICI

DEL VISO E DEL CORPO

PELI - Macchie della pelle

Nei - Cisti - Cicatrici - Tatuaggi

Dott. Usai Viale B. Buozzi, 53 (Parioli) T. 875.310

Dott. THEODOR LANZ

VENEREE, PELLE, DISFUNZIONI SESSUALI

Accertamenti e cure prematrimoniali

(Via Cola di Rienzo, 152 - Tel. 34-501)

(feriali ore 8-20 - festivi ore 8-13)

CURE PER L'ESTETICA

Asportazione elettrica, rapida, indolore, definitiva, di peli superflui (ipertricosi), porri, xantelasma, angiomi, tatuaggi.

PROF. DOTT. EMILIO FALCI

NAPOLI - Via Palizzi, 19 (Vomero)

Dott. Comm. RASTELLI ERNESTO

MALATTIE INTERNE

(Pelle - Cuore - Stomaco - Fegato)

Raggi X - Pneumotorace - Analisi

P. Cola di Rienzo 68 - Telef. 361.981

crema di bellezza Dolly fascino di gioventù

SERVIZIO LAMPO

LAMBERTO - ANCONA — Molti operatori sono attualmente disoccupati, nè le case hanno dei loro operatori fissi, come in America, ma li assumono volta per volta, secondo i film che intendono realizzare. Quando si riaprirà il Centro Sperimentale potrai fare domanda per esservi ammesso. Non so consigliarti altro. Cioè, no: posso consigliarti di studiare (visto che sei giovane), di appassionarti un poco alla Storia dell'Arte, poichè l'Arte aiuta a vedere la realtà; e, infine, di sorvegliare la tua siutassi. E' finita l'epoca degli operatori che sapevano girare soltanto la manovella.

PERVINCA - ASTI — La bellezza di un attore dipende dal costume di un'epoca, voglio dire che rappresenta il mondo in cui vive. Di essa partecipano la letteratura, gli usi e costumi, la fortuna e le aspirazioni del pubblico che lo applaude. E' una bellezza documentaria. Oggi Mae Murray, con la sua boccuccia a cuore, i suoi riccioli e le sue sopracciglie arcuate ci fa ridere, domani i nostri figli rideranno di quella attrice che noi ammiriamo. L'attrice più bella del mondo e d'Italia? Difficile dirlo. Bisognerebbe prima stabilire cos'è un'attrice e cos'è la Bellezza. Ma se il discorso ti sembra difficile accettiamo pure le convenzioni, accettiamo la definizione di Platone che il Bello è lo splendore del Vero e allora debbo ammettere che il Vero splende magnificamente, per esempio, sul viso di Katherine Hepburn, di Greta Garbo e più modestamente, sul viso di Rina Morelli, che sono tutte e tre delle «attrici». Se poi debbo attenermi al «vero senso della parola» — come tu dici — credo che Rita Hayworth, sia una magnifica creatura, e che anche Olga Villi non scherzi. Ma la bellezza delle attrici non si discute. La generazione più giovane — alla quale tu appartieni — ha il giudizio su di essa dalla parte del manico. Nè valgono a modificare tale giudizio le considerazioni di ordine artistico o intellettuale. Per finire, le due attrici che tu nomini sono piacevoli ma non belle, e tanto meno perfette come attrici.

S.M. 1736 - VENEZIA — Sì, non posso negare che in un numero di *Star* del mese scorso sia apparsa l'immagine di Maria Michi. Mi domandi se è da sciocco innamorarsi di una fotografia? Ma no, è normale. Credo anzi che ci si innamori soltanto di fotografie. Io quando mi innamoro di una ragazza ne vorrei sei copie. Vedo anche che tu hai saputo scoprire nello sguardo di Maria Michi delle intenzioni molto complicate. Bravo, questa lettura del pensiero onora te e l'attrice, che non potrà essere accusata di non avere idee. Che fa Maria? Recita. L'ho vista (se non sbaglio, vestita di grigio come una suora di un ordine aristocratico) recitare a teatro in «Costanza si comporta bene». La vedrai in «Roma città aperta» in una parte drammatica. Non posso darti il suo indirizzo ma puoi scriverle alla redazione di *Star*.

UN MELANCONICO - ROMA — Coraggio, l'uomo è il solo animale che ride, approfittane. Un bel film comico e ti passa la malinconia. Oppure ti aumenta. Nel qual caso prova con un film drammatico di recente realizzazione. «La vita ricomincia» è ottimo in questi casi. Lo si vede la sera, dopo il pasto, o la mattina a digiuno, appena alzati.

UN GIOVANE ASPIRANTE — 1) Libri di cultura cinematografici sono in vendita ma soltanto nelle librerie. Cerca bene. 2) Non capisco perchè si dovrebbero produrre film interpretati da attori giovanissimi. Secondo me ad un attore non bisognerebbe chiedere la carta d'identità. E questa smania del «giovanissimo» è troppo diffusa nel nostro cinema per essere da me apprezzata. Io vorrei soltanto degli attori bravi, coscienti, colti, che sapessero scrivere anche una lettera e presumessero di volersi imporre pei loro meriti non per la loro giovinezza. Ma forse tu intendi parlare di film interpretati da ragazzi. Ti confesserò allora che non c'è niente che mi rattristi di più, se non forse i film interpretati da ragazze (film sulla vita dei collegi, per intenderci) o film interpretati da cavalli, cani, scoiattoli, eccetera. 3) Sì, sono «affezionato» alla rinascita del film italiano, tanto affezionato che finirò per chiederle la mano. Sul serio, caro aspirante, mi piacerebbe che in Italia si cominciasse a fare qualche film memorabile, dei film senza tenori, ragazzine, vesuvi, lagune di Venezia, eccetera.

LUDOVICO MORO - ROMA — Bisognerebbe che il Cinema non fosse, da noi, quella gara di incompetenze e di vanità che è oggi, ma un'industria come un'altra, seria, organizzata e responsabile. Se tu protesti contro la legge che abolisce il protezionismo per il nostro Cinema io ti rispondo ricordandoti che l'autarchia ci ha rovinati. Certo che sarà un peccato rinunciare ai film di Mattoli, di Macario, di Campogalliani o di De Caro: ma bisogna esser forti.

M. LAURA — E' vero, sono alto, bruno, vestito di grigio (da cinque anni, per colpa del sarto), e ho il sorriso ironico. Ne ho, anzi, due o tre. Ne ho poi parecchi per le ragazze che vogliono fare le attrici stando a casa. Non credo a molte vocazioni, ecco tutto. Conosco una ragazza, oggi finalmente affermatasi, che ha dormito per tre anni in un sottoscala mangiando una volta al giorno. Voleva fare l'attrice, aveva le qualità necessarie, le mancavano i soldi, eppure non si è mai persa di coraggio. Ma per una ragazza che non si perde di coraggio ve ne sono centomila che passano la vita a immaginare il Cinema o il Teatro come un paradiso di divertimenti. Capisco che queste non sono le tue idee. Ma non fidarti dei giudizi delle compagne e se proprio credi che puoi far l'attrice non perder tempo. Siamo agli ultimi film.

ENRICO VIII - FERRARA — Mi risulta che Mae West ha scritto non un'operetta ma un romanzo. Si intitola «La peccatrice costante». Credo che ormai la costanza Mae West la ponga tutta nel farsi credere una peccatrice.

RODRIGO - BARI — L'attrice francese che preferisco è Arletty. E non mi chiedere le ragioni, certe cose si sentono non si spiegano.

CARLO DADDI

Star

Ragazze al sole

GARBATO MALVEZZO

Caro Direttore,

l'uso di fare noi le spese dei vizi altrui, non trovi sia da accrescere e accreditare piuttosto che diminuire e sviliref

Sono andato ieri sera al «Bernini», ma per la durata dello spettacolo, infine non del tutto veicocc, ho solo pensato alle lire dieci soffiatemi con alta abilità dalla cassiera, la quale con garbo unico, insieme al biglietto d'ingresso, mi ha passato dal suo loculo invetrato anche un programma «Con Te», una sorta di notiziario generale delle pubbliche feste romane.

«Con te»: sembrano le parole di una canzonetta amica, di quelle che cantano i soldati; ma era un'amicizia a pagamento, un'amicizia fittizia, da ripudiare ove non fosse intervenuto un posteriore giudizio a consigliarmi non di tornare indietro, e dalla cassiera e farmi restituire il malpagato, sibbene di ampliare quella costrizione involontaria, e di obbligare le garbatissime cassiere che dal giochetto cavan pure una percentuale e dunque un guadagno, a offrire al pubblico, specie al pubblico maschile accompagnato da donne, e per più ragioni esteriori e complessi vari, non in grado di ribellarsi alla imposizione felicissima, offrire dicevo giornali e riviste fra le meno vendute, giornali cinematografici per esempio concorrenti del tuo, o carta da lettere, o nastri da macchina, o che so io, pennini usati, capelli dell'ultima rasatura di Mascagni.

Credo che la via sia quella buona, o almeno da perfezionarsi e concludere «in bellezza». Il pubblico è ormai tanto abituato alle più singolari imposizioni — vengan di dove vengano, che non va più per il sottile; anzi non ha tempo di sottilizzare, ha fretta, e non può fermarsi a discutere davanti al botteghino, e/necessita sbrigarsi; quindi come oggi piglia e paga «Con Te» — pessimo foglio inutile — domani pagherà il costo del «Lavoro» o dell'«Avanti!» o ancora «L'Unità» e «L'Italia Libera» e «L'Epoca» al botteghino del Cinema Corso, mentre al Moderno potrà avere, per ragioni squisitamente politiche come usa dirsi, «Il Secolo XX» o «Il Risorgimento liberale» oppure «L'Italia Nuova», e così via; e altrove sarà distribuita, a pagamento s'intende, proprio profittando delle ragioni suesposte, la consueta massa di volantini che altrimenti i vari interessati dovrebbero lanciare dalle camionette che corrono per il Tritone e per Via Nazionale.

E' — dicono alcuni — un malvezzo, questo del «Con Te», un malvezzo squisitamente attuale come usa scriversi in tali casi; ma è malcostume da sfruttare, perfezionare, non far decadere. Vorrei esitare bravamente la mia collezione di «Documento» e di «Atlante», e ho poi anche un certo grosso stock di fascicoli di «Cinema» ma in libreria non ne vogliono sapere; tutti oggi cercano di disfarsi del superfluo chi per acquistare la radio, chi invece la vende per comprare il pane; e io ho necessità di un buon impermeabile. Che ne dici, caro direttore, varrà la pena di cambiare, in quel modo che non riesco a deprecare troppo, le mie stampe in ampire per un am-pastrano? Abbimi per il tuo

RENATO GIANI

OMBRE BIANCHE

QUISTIONE DI CIVILTÀ — *A un certo momento, il direttore del cinema Bernini si è stufato, come si dice a Roma, di concedere il libero ingresso al nostro critico: bel pasticcio! Si debbono stroncare i film del Bernini, per questo? Niente affatto, non è civile; ci limiteremo a dire che le sedie di quel locale sono scomode e che preferiamo il sorriso della cassiera a quello del proprietario. Del resto, cosa possono rappresentare le settanta lire del biglietto d'ingresso per un critico come il nostro — e come tutti gli altri di Roma — che guadagna milioni alla settimana? E' quistione di civiltà, caro signor Cinema Bernini: la stessa civiltà che ci induce a cedere il passo alle signore e a rispettare le opinioni altrui: il critico cinematografico e quello che frequenta gli spettacoli dell'Adriano o dell'Opera non ha nessun diritto di entrare a sbafo, solo che da quando esiste il cinema e la prosa è l'opera è invalsa la abitudine di invitarvi la stampa la quale — sullo stesso piano di reciproca civiltà — si riserva di informare i lettori di ciò che avviene al Bernini, all'Adriano o alla Sala Umberto. Se i direttori dei locali non capiscono queste cose, pazienza; i critici affronteranno la spesa del biglietto e la civiltà aspetterà in anticamera.*

STATISTICHE — *Abbiamo visto* La donna della montagna *diretto da Castellani. Cosa sia questo film, lo stabilirà il nostro Pietrangeli, il quale non può impedirci di sottoporre all'attenzione dei lettori l'istruttiva annotazione statistica che segue. Nel film di Castellani abbiamo contato circa 350 ombrelli; 3 saluti fascisti (e la Camera del Lavoro dovrebbe protestare giacchè sono tre personaggi proletari a eseguirli e con un certo stile da gruppo rionale); inoltre la protagonista Marina Berti, infastidita dai capelli che le calano davanti agli occhi, fa il medesimo scatto con la testa per ben 25 volte; si stira cinque volte poggiando le mani ai fianchi e dice undici volte — in breve tempo — «Oh, Luca!» e «Luca», mentre avrebbe benissimo potuto dire «mio cugino».*

C'È MA NON SI VEDE — *Dunque, la censura teatrale esiste, solo che dal Ministero della Cultura popolare si è trasferita in seno a questi eterni e invadenti CLN. A Milano la Commissione incaricata per la revisione degli spettacoli ha declinato l'incarico affidatole dal CLNAI, considerandolo antidemocratico. Bene, ma intanto, la commissione c'era e aveva quindi aderito all'invito che poi — all'atto pratico — giudicò antidemocratico. Comunque, i signori della Commissione si sono salvati in tempo e meritano l'assoluzione per non aver commesso il fatto. Ma qui, se non si aprono subito le «scuole di democrazia» finisce male. Evidentemente i venti anni e più di fascismo han fatto dimenticare cos'era la democrazia e gli uomini, poveretti, fanno le cose con lo stile di prima in funzione di anti e basta: ecco il controllo telefonico, il confino di polizia, i nuovi privilegi squadristici, la censura teatrale. Aspettiamo gli «ordini alla stampa».*

SEI